

gatore non solo di teorie socialiste ma di teorie anarchiche. In quell'anno fu anzi denunziato all'autorità giudiziaria per apologia di un fatto che la legge prevede come delitto, reato contemplato dall'articolo 247 del Codice penale (*Interruzione del deputato Cabrini*) e per trasgressione ad ordini legalmente dati dall'autorità, reato contemplato dall'articolo 434 dello stesso Codice. Ma, per amor del vero, il processo si chiuse con sentenza di assoluzione, anche in grado di appello.

**Chiesa.** Per inesistenza di reato.

**Ronchetti,** *sotto-segretario di Stato per l'interno.*

Questo non lo so. A me consta che fu assoluto. Non basta?

Chiamato sotto le armi fu assegnato ad una compagnia di disciplina, e, con sentenza del 6 luglio 1898, condannato poi dal tribunale militare di Napoli per insubordinazione a due anni di reclusione, che scontò nell'isola di Capri.

Nel novembre dell'anno passato tornò a Genova, e di lì nel marzo a Spezia. Si aggiunga finalmente che, a quel che riferiva quel sotto-prefetto, al momento in cui fu a Spezia arrestato, egli stesso ammise di essere stato condannato per furto; ma di questa condanna, che per verità non si sa come sarebbe stata confessata, non consta all'autorità.

Quanto poi al fatto specifico del quale si lagna l'onorevole Chiesa, ecco come è avvenuto.

Il 4 marzo il Lenzini si recò, come dissi, a Spezia insieme a un suo compagno e si alloggiò subito come operaio presso un conciapelli, Alimonda, nella frazione di Migliarina. Ma non essendo abili al lavoro speciale per il quale erano stati impiegati, vennero ambedue licenziati. L'autorità di pubblica sicurezza dice che andò allora girovagando e facendo propaganda di teorie anarchiche per le osterie di Migliarina e di Spezia. Vero è che dopo alcuni giorni, cedendo alle preghiere del Lenzini e del suo compagno, lo stesso conciapelli Alimonda, li riprese al suo servizio.

Ma il suo compagno scomparve il dì dopo ed egli stesso disse che dopo una settimana se ne sarebbe andato dallo stabilimento.

L'autorità di pubblica sicurezza, avuta notizia della propaganda anarchica che il Lenzini e il suo compagno andavano facendo,

ricevute le cattive informazioni sul Lenzini e avutene di cattive anche sul suo compagno Corrado Riccioni, considerate le circostanze speciali nelle quali allora si trovava la città di Spezia, la sera del 17 marzo stimò prudente di arrestare il Lenzini e di farlo accompagnare da un agente in borghese a Genova, suo domicilio, ove fu lasciato libero.

Non ci fu adunque impedimento al lavoro rispetto al Lenzini, il quale dapprima fu licenziato dal padrone, dipoi voleva egli stesso lasciare l'officina ove era stato ripreso.

Nè credo che per il fatto del rimpatrio coattivo per ragioni di ordine pubblico ordinato dall'autorità di pubblica sicurezza abbia questa trasgredito la legge e mancato ai propri doveri. (*Bene!*)

**Presidente.** L'onorevole Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

**Chiesa.** Siccome l'onorevole sotto-segretario di Stato mi ha richiamato al passato di questo Lenzini, gli dimostrerò che egli è vittima di una vera persecuzione politica...

**Presidente.** In cinque minuti. (*Si ride*).

**Chiesa.** Va bene.

Il Lenzini, nel 1897, è stato imputato di violazione dell'articolo 247 del Codice penale, cioè di eccitamento all'odio di classe, perciò solo che fin d'allora militava nel partito socialista. Il dibattimento si risolse in assoluzione per inesistenza di reato; ma il Pubblico Ministero appellò contro quella sentenza. Frattanto il Lenzini dovette andare sotto le armi per leva e non già per insubordinazione ma per il solo fatto di quell'appello, invece di esser mandato al suo reggimento, che era a Pisa, fu sottoposto a Consiglio di guerra e mandato a domicilio coatto. Così quando ebbe luogo il processo in appello, il Lenzini dovette andare al dibattimento ammanettato, come se fosse stato già un condannato, un delinquente. Il padrone, presso cui egli lavorava fino da quando aveva 9 anni, cioè per 11 anni, andò a testimoniare che il Lenzini era la colonna morale del suo stabilimento e della sua famiglia. E la Corte d'appello confermò la sentenza dei primi giudici. Il Lenzini allora avrebbe dovuto esser inviato subito al suo reggimento a Pisa; invece lo si portò in carcere a Genova e furtivamente lo si fece andare alle compagnie di disciplina. Terminata quest'assegnazione, siccome oltre ad essere un'onesta persona è anche